



Satira ed ironia verso i “dottori”

da *Capitolo contro il portar la toga*

Galileo Galilei

Schema matrico: endecasillabi a rima incatenata (ABABCBCDC, ecc.).

- [...]
- 10 Perché, secondo l'opinion mia,
A chi vuol una cosa ritrovare,
Bisogna adoperar la fantasia,
E giocar d'invenzione, e 'ndovinare;
E se tu non puoi ire a dirittura,¹
- 15 Mill'altre vie ti posson aiutare.
Questo par che c'insegni la natura,
Che quand'un non può ir per l'ordinario,
Va dret'a una strada più sicura.
Lo stil dell'invenzione è molto vario;
- 20 Ma per trovar il bene io ho provato
Che bisogna proceder pel contrario:
Cerca del male, e l'hai bell'e trovato;
Però che² 'l sommo bene e 'l sommo male
S'appaion com'i polli di mercato.³
- [...]
- E se tu vuo' conoscer gli sciaurati,⁴
Omacci tristi e senza descrizione,⁵
Basta che tu conosca i preti e' frati,
Che son tutti bontà e divozione:
- 35 E questa via ci fa toccar il fondo,⁶
E sciogl'il nodo alla nostra questione.
Io piglio⁷ un male a null'altro secondo,
Un mal che sia cagion de gli altri mali,
Il maggior mal che si trovi nel mondo;
- 40 Il quale ognun che vede senz'occhiali,
Che sia l'andar vestito, tien per certo;⁸
Questo lo sanno in sino⁹ gli animali,
Che vivono spogliati e allo scoperto;
E sia pur¹⁰ l'aria calda o 'l tempo crudo,¹¹
- 45 Non istan mai vestiti o al coperto.
Volgo poi l'argomento, e ti conchiudo,
E ti fo confessare a tuo dispetto,
Che 'l sommo ben sarebbe andare ignudo.
E perché veggli¹² che quel ch'io ho detto
- 50 È chiaro e certo e sta com'io lo dico,
Al senso e alla ragion te ne rimetto.¹³

1. *ire a dirittura*: giungere allo scopo.

2. *Però che*: perciò.

3. *S'appaion... mercato*: sono come i polli del mercato, cioè l'uno uguale all'altro.

4. *sciaurati*: scellerati.

5. *tristi... descrizione*: meschini e privi di giudizio.

6. *toccar il fondo*: giungere alla fine.

7. *piglio*: considero.

8. *Il quale... tien per certo*: qualunque persona accorta ritiene senza dubbio che quel male sia il portare abiti.

9. *in sino*: persino.

10. *E sia pur*: e che vi sia.

11. *tempo crudo*: clima rigido.

12. *perché veggli*: affinché tu ti renda conto.

13. *Al senso... rimetto*: affido (il mio ragionamento) al tuo buon senso e alla tua ragione.

Volgiti a quel felice tempo antico,¹⁴
 Privo d'ogni malizia e d'ogni inganno,
 Ch'ebbe sì la natura e 'l cielo amico;
 55 E troverai che tutto quanto l'anno
 Andava nud'ognun, picciol e grande,
 Come dicon i libri che lo sanno.
 Non ch'altro, e'¹⁵ non portavon le mutande,
 Ma quant'era in altrui¹⁶ di buono o bello
 60 Stava scoperto da tutte le bande.¹⁷
 E così ognun, secondo il suo cervello,¹⁸
 Coloriva e 'ncarnava¹⁹ il suo disegno,
 Secondo che²⁰ gettava il suo pennello;
 Né bisognava affaticar l'ingegno
 65 A strolagar per via d'architettura,
 'ndovinar da qualche contrassegno:²¹
 Non occorre andar per cognettura,²²
 Perché la roba stava in su la mostra,²³
 E si vendeva a peso e a misura.
 [...]

100 E così d'ogni frode e d'ogn'inganno
 Si vede chiaro che n'è sol cagione
 L'andar vestito tutto quanto l'anno.
 Un'altra, e non minor, maladizione
 Nasce tra noi di questa ria semenza,²⁴
 105 Che tien il mondo in gran confusione:
 Quest'è la maggioranza e preminenza
 Che vien da' panni bianchi, oscuri o persi,²⁵
 Che pongon tra' Cristian la differenza.²⁶
 Questa pospone a i monaci i conversi,²⁷
 110 Antepon l'oste a i suoi lavoratori,
 E da i padron fa i sudditi diversi:
 Dov'in que' tempi²⁸ non eran signori,
 Conti, marchesi o altri bacalari,²⁹
 Né anche poveracci o servidori.
 115 Tutti quanti eron uomini ordinari,³⁰
 Ognun si stava ragionevolmente,³¹
 Eron tutti persone nostre pari,
 E ciascun del compagno era parente;
 Se non era parente, gli era amico;
 120 Se non amico, al manco³² conoscente.
 Credi pur ch'ella³³ sta com'io ti dico,

14. tempo antico: quello in cui gli uomini vivevano in comunione con la natura e liberi dalle convenzioni.

15. e': essi.

16. altrui: alcuno.

17. bande: vesti.

18. cervello: arbitrio.

19. 'ncarnava: concretizzava.

20. Secondo che: a seconda di dove.

21. A strolagar... contrassegno: a tentare spiegazioni per via d'architettura e a fare pronostici in base a qualche segno. Il verbo *strolagar* deriva da "strologo" (astrologo).

22. cognettura: congettura.

23. stava... mostra: era sotto gli occhi di tutti.

24. ria semenza: allude al genere umano, definito scellerato,

malvagio.

25. panni... persi: sono gli abiti degli ecclesiastici, di colore bianco, nero o viola.

26. la differenza: la discriminazione.

27. pospone... conversi: nella gerarchia ecclesiastica i conversi, monaci laici che attendono ai lavori manuali, vengono dopo i monaci che hanno preso i voti.

28. Dov'... tempi: mentre in quel tempo antico.

29. bacalari: gli addetti ai cavalli dei vetturini.

30. ordinari: comuni.

31. Ognun... ragionevolmente: ognuno si comportava secondo il buon senso.

32. al manco: almeno.

33. ella: la questione.

Che 'l vestir panni e simil fantasie
 Son tutte quante invenzion del Nimico,³⁴
 Come fu quella dell'artiglierie,
 125 E delle streghe e dello spiritare,
 E degli altri incantesimi e malie.³⁵
 [...]

Perché la toga non ti lascia andare,
 245 Ti s'attraversa, t'impaccia e t'intrica,³⁶
 Ch'è uno stento³⁷ a poter camminare.
 E però non par ch'ella si disdica
 A quei che fanno le lor cose adagio
 E non han troppo a grado³⁸ la fatica,
 250 Anzi han per boto lo star sempre in agio,³⁹
 Come dir frati o qualche prete grasso,
 Nimici capital d'ogni disagio,
 Che non vanno mai fuor se non a spasso,
 Come diremmo noi, a cercar funghi,
 255 E se la piglian così passo passo.
 A questi stanno bene i panni lunghi,
 E non a un mie par,⁴⁰ che bene spesso
 Ho a correr perch'un birro non mi giunghi,⁴¹
 E ho sempre paur di qualche messo,
 260 che 'l Provveditor⁴² non mi condanni,
 Ch'a dire il vero è un vituperio⁴³ espresso.
 [...]

Che crediam noi però però ch'importi⁴⁴
 Aver la toga di velluto nero,
 E un che dreto il ferraiuol ti porti,⁴⁵
 E che la notte poi ti vadia avanti⁴⁶
 270 Con una torcia, come si fa a' morti?
 Sappi che questi tratti⁴⁷ tutti quanti
 Furon trovati da qualcuno astuto,
 Per dar canzone e pasto⁴⁸ agl'ignoranti,
 Che tengon più valente e più saputo⁴⁹
 275 Questo di quel, secondo ch'egli arà⁵⁰
 Una toga di rascia⁵¹ o di velluto.
 Dio sa poi lui come la cosa sta!
 [...]

Anzi vo' dirti una mia fantasia,⁵²
 285 Che gli uomini son fatti com'i fiaschi.
 Quando tu vai la state⁵³ all'osteria,
 Alle Bertuocie, al Porco, a Sant'Andrea,
 Al Chiassolino o alla Malvagia,

34. *Nimico*: nemico.

35. *malie*: stregonerie.

36. *non ti lascia... t'intrica*: t'impedisce di camminare, ti avvolge, ti è d'impaccio e ti avviluppa.

37. *stento*: impedimento.

38. *E non... a grado*: e non gradiscono troppo.

39. *han... agio*: hanno fatto voto di vivere sempre nella comodità.

40. *mie par*: uno come me.

41. *birro... giunghi*: uno sbirro non mi raggiunga.

42. *Provveditor*: l'autorità preposta.

43. *vituperio*: oltraggio.

44. *Che... importi*: e crediamo noi però che sia importante.

45. *E... porti*: e (che sia importante) portare sulla schiena il mantello ecclesiastico (*ferraiuol*).

46. *ti vadia avanti*: tu cammini.

47. *tratti*: usanze.

48. *dar... pasto*: canzonare e dare argomento di discussione.

49. *tengon... saputo*: considerano più capace e più saggio.

50. *arà*: indosserà.

51. *rascia*: lana grezza.

52. *fantasia*: pensiero bizzarro.

53. *la state*: in estate.

290 Guarda que' fiaschi, innanzi che tu bea⁵⁴
Quel che v'è drento; io dico quel vin rosso,
Che fa vergogna⁵⁵ al greco e alla verdea:⁵⁶
Tu gli⁵⁷ vedrai che non han tanto in dosso,
Che 'l ferravecchio ne dessi un quattrino;⁵⁸
Mostran la carne nuda in sino all'osso:
295 E poi son pien di sì eccellente vino,
Che miracol non è se le brigate⁵⁹
Gli dan del glorioso e del divino.
Gli altri, ch'han quelle veste delicate,
Se tu gli tasti, o son pieni di vento,
300 O di belletti o d'acque profumate,
O son fiascacci da pisciarvi drento.

da *Opere*, Barbèra, Firenze, 1965

54. *innanzi... bea*: prima che tu beva.

55. *fa vergogna*: fa vergognare, per la sua superiorità.

56. *greco... verdea*: nomi di vini prodotti con uve bianche.

57. *gli*: li, riferito ai fiaschi.

58. *Che... quattrino*: che il compratore di ferri vecchi non darebbe in cambio neppure un quattrino.

59. *le brigate*: le compagnie (di bevitori).

Linee di analisi testuale

Una satira arguta

Lo scienziato Galilei, l'innovatore della metodologia scientifica moderna, stupisce i suoi lettori con questi versi piuttosto licenziosi. Scritti a Pisa, dove Galilei ha ottenuto nel 1589 un posto di insegnante, essi hanno origine da un fatto realmente accaduto: lo scienziato si è rifiutato di indossare regolarmente la toga prevista per i docenti; per questo motivo, è stato costretto a pagare una multa. Il *Capitolo contro il portar la toga* costituisce la sua divertente vendetta.

Galilei, uomo dai mille volti

La parodia ha grande successo ed è letta con gusto in tutta Pisa, a causa del suo carattere dissacrante e per nulla rispettoso della dignità di certi personaggi dell'ambiente accademico. Galilei si dimostra scrittore arguto, che, nel canzonare i dotti, non disdegna le espressioni piccanti; in questo caso, si richiama ad un modello letterario, Francesco Berni, che egli conosce ed apprezza. Il componimento, tuttavia, non interessa tanto per la circostanza contingente e l'intento satirico, ma per la presenza in esso di alcune interessanti affermazioni di ordine generale.

Bisogna cercare il male per trovare il bene

Come la natura, che *quand'un non può ir per l'ordinario, / Va dret'a una strada più sicura* (vv. 17-18), anche gli uomini devono *adoperar la fantasia, / E giocar d'invenzione e 'ndovinare* (vv. 12-13). Per trovare il bene, bisogna cercare il male, perché bene e male sono strettamente uniti. Il concetto è tutt'altro che superficiale o scanzonato, ma è risolto da Galilei in chiave parodistica, in una satira libera contro i "dotti" colleghi ed anche, in parte, contro certi esponenti del clero: se per trovare il bene occorre cercare il male, per conoscere gli *sciaurati*, dice Galilei, bisogna conoscere *i preti e' frati, / Che sono tutti bontà e divozione* (vv. 33-34). Un altro male che può far trovare il bene è *il maggior mal che si trovi nel mondo: l'andar vestito* (v. 41); è da questo, infatti, che si può capire che *'l sommo ben sarebbe andare ignudo* (v. 48). Per dimostrare la sua teoria, Galilei ricorda il *felice tempo antico* in cui tutti erano nudi e ciò che avevano *di buono o bello / Stava scoperto da tutte le bande* (vv. 59-60).

Essere o apparire?

I vestiti sono oggi causa *d'ogni frode e d'ogn'inganno* (v. 100), anche perché attraverso di essi si palesano le differenze di ceto sociale. Una volta, invece, *tutti quanti eron uomini ordinari* (v. 115), ed in rapporti assai più cordiali di oggi. Un vestito, in particolare, suscita lo sdegno del poeta: la toga. È scomoda, *ti s'attraversa, t'impaccia e t'intrica / Ch'è uno stento a poter camminare* (vv. 245-6); è adatta solo a quelli che *fanno le lor cose adagio*, non a chi, come l'autore, deve essere sempre pronto a fuggire dalla forza pubblica. *La toga di velluto nero* è stata inventata *da qualcuno astuto* (v. 272), che ha trovato il modo giusto di ingannare gli ignoranti, che valutano le persone dall'apparenza. Gli uomini però sono come i fiaschi di vino: alcuni, pur essendo malridotti, sono pieni *di sì eccellente vino* (v. 295) da essere definiti gloriosi e divini; altri, invece, hanno *veste delicate* (v. 298) e sono belle a vedersi, ma nascondono una misera sostanza.